

Contributi/1

Abito e clima nella teoria leopardiana dell'assuefazione

Alice Orrù

Articolo sottoposto a doppia *blind peer review*. Inviato il 14/12/2020. Accettato il 22/02/2021

HABIT AND CLIMATE IN GIACOMO LEOPARDI'S THEORY OF HABITUATION

The paper considers the role of the habit and its connection with the climate within Giacomo Leopardi's thought, focusing in particular on *Zibaldone di Pensieri* (1817-1832) and *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani* (1824). This link develops within the process of 'habituation' or acquisition of a 'second nature' that overlaps with the 'first' one: this happens thanks to the human 'conformability' and its imitative nature, with a pivotal role of the faculty of memory. More specifically, the focus is on Leopardi's sources: firstly, the Aristotelian concept of *hexis* continued by empiricism and sensism between the 17th and 18th century (Locke, Hume, Condillac); secondly, the French Enlightenment thought with Montesquieu's theory of climate and Cabanis's medical philosophy. In Leopardi's perspective, the traditions listed above are combined, and the habit is the result of different circumstances, including natural ones, like the climate, with all the resulting linguistic and anthropological implications, such as the relationship between physical and moral sphere.

La teoria dell'assuefazione leopardiana, esposta per la maggior parte nello *Zibaldone di pensieri* (1817-1832)¹, è stata oggetto di innumerevoli trattazioni durante il secolo scorso, concernenti la funzione della facoltà assuefativa, la sua relazione con le facoltà dell'anima (memoria, intelletto, immaginazione) e l'intrinsecità dell'ambito sensoriale ereditata dal pensiero sei-settecentesco (in particolare l'empirismo inglese e il sensismo illuministico francese)². Un'appro-

¹ Il diario leopardiano (1817-1829, con le ultime due pagine datate 1830-32) fu edito postumo col patrocinio di Giosuè Carducci (G. Leopardi, *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, 6 voll., Firenze 1898-1900). Si fa qui riferimento all'edizione critica: G. Leopardi, *Zibaldone di pensieri*, a cura di G. Pacella, 3 voll., Milano 1991. Il testo dei pensieri, indicati secondo la numerazione delle pagine del diario autografo leopardiano, occupa i volumi primo (1-2341) e secondo (2342-4526), mentre il terzo è dedicato all'apparato bibliografico e agli indici. Per praticità, i passi verranno qui citati con l'abbreviazione *Zib.* e il numero delle pagine del diario autografo.

² Per lo studio dell'assuefazione in Leopardi si ricordano: F. Brioschi, *Forza dell'assuefazione*, in AA.VV., *Lo Zibaldone cento anni dopo. Composizione, edizione, temi. Atti del X Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati-Portorecanati, 14-19 settembre 1998)*, Firenze 2001, pp. 737-750; A. Malagamba, 'Seconda natura', 'seconda nascita'. *La teoria leopardiana dell'assuefazio-*

fondita analisi dello *Zibaldone* e del *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani* (1824)³ evidenzia una convivenza del campo semantico dell'*habitus* (abito, abitudine, assuefazione, assuefabilità, conformabilità, etc.) con il lemma 'clima', che presenta un numero considerevole di occorrenze e la cui funzione non sembra finora essere stata oggetto di ampie riflessioni. Considerando l'influsso delle tradizioni aristotelica ed empiristico-sensista, si metterà qui in luce il ruolo delle circostanze climatiche all'interno della teoria dell'assuefazione e la loro influenza sulla variabilità delle condizioni umane. In particolare, verranno esaminate le principali co-occorrenze del campo semantico dell'*habitus* col lemma 'clima' e le principali fonti leopardiane relativamente ai due nuclei tematici, apparentemente separati, ma in realtà co-implicantisi.

1. *Hexis, habitus, abitudine, assuefazione*

L'assuefazione leopardiana si colloca nel solco della tradizione aristotelica relativamente ai concetti di abito (*hexis*) e abitudine (*ethos*)⁴. In apertura del

ne, in AA.VV., *La prospettiva antropologica nel pensiero e nella poesia di Giacomo Leopardi. Atti del XII Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 23-26 settembre 2008)*, Firenze 2010, pp. 313-321; Id., *Assuefazione/Assuefabilità*, in N. Bellucci, F. D'Intino, S. Gensini (a cura di), *Lessico leopardiano 2014*, Roma 2014, pp. 29-36; A. Prete, *Il pensiero poetante*, Milano 2006; G. Tini, *Dalla prima alla seconda natura. Leopardi tra abbondanza di vita e assuefazione*, Poggibonsi 1994. Sul concetto attiguo di 'conformabilità' si vedano anche: A. Aloisi, *Desiderio e assuefazione. Studio sul pensiero di Leopardi*, Pisa 2014; Id., *La filosofia*, in F. D'Intino, M. Natale (a cura di), *Leopardi*, Roma 2018, pp. 101-123; M. Karp, *Conformabilità*, in N. Bellucci, F. D'Intino, S. Gensini (a cura di), *Lessico leopardiano 2016*, Roma 2016, pp. 25-28. Per il legame leopardiano con la tradizione empirista, sensista e illuminista si vedano: A. Frattini, *Leopardi e gli ideologi francesi del Settecento*, in AA.VV., *Leopardi e il Settecento. Atti del I Convegno internazionale di studi leopardiani, Recanati, 13-16 settembre 1962*, Firenze 1964, pp. 253-282; M. De Poli, *L'Illuminismo nella formazione del pensiero di Leopardi*, «Belfagor», XXIX, 1974, pp. 511-546; G. Landolfi Petrone, *Filosofi del Settecento nelle letture leopardiane*, in E. Canone (a cura di), *Bibliothecae Selectae. Da Cusano a Leopardi*, Firenze 1993, pp. 475-491.

³ Editto nel 1906 (G. Leopardi, *Scritti vari inediti. Dalle carte napoletane*, Firenze 1906, pp. 332-376), lo scritto era quasi sicuramente destinato alla pubblicazione all'interno della rivista fiorentina *Antologia* di Giovan Pietro Vieusseux. Si fa qui riferimento all'edizione integrale delle opere leopardiane: G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici e E. Trevi, Roma 1997 (d'ora in avanti abbreviato *TPP*). Sulle tematiche del *Discorso* e sul dibattito riguardo alla sua datazione si vedano: G. Savarese, *Il 'Discorso' di Leopardi sui costumi degl'Italiani: Preliminari filologici*, «La Rassegna della letteratura italiana», XCII, 1988, pp. 23-37; Id., *Il 'Discorso' di Leopardi sui costumi degli Italiani: Lingua e stile*, «La Rassegna della letteratura italiana», XCVI, 1992, pp. 17-28; A. Placanica, *Leopardi e il 'Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani'*, «Gradiva», IV, 1990, pp. 15-28; M. Dondero, *La datazione del 'Discorso' sui costumi degl'Italiani di Giacomo Leopardi*, «Studi di Filologia Italiana: Bollettino Annuale dell'Accademia della Crusca», LVI, 1998, pp. 297-319; Id., *Appunti sul 'Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani'*, «La Rassegna della letteratura italiana», CIII, 1999, pp. 147-161; Id., *Leopardi e gli Italiani. Ricerche sul 'Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani'*, Napoli 2000; M. Biscuso, *La civiltà come rimedio di se medesima. Il 'Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani e la filosofia sociale' di Giacomo Leopardi*, «Rassegna europea di letteratura italiana», CXII, 2008, pp. 477-490.

⁴ In M. Piazza, *Creature dell'abitudine. Abito, costume, seconda natura da Aristotele alle scienze cognitive*, Bologna 2018 si parla di un passaggio dalla diade *hexis-ethos* a quella abitudine-costume attraverso *habitus-consuetudo*, distinguendo Aristotele non tra i suddetti termini ma piuttosto tra *hexis* e *diathesis* (quest'ultimo traducibile con 'disposizione'): «A buon diritto, dunque, non

secondo libro dell'*Etica Nicomachea* Aristotele distingue due tipi di virtù, intellettuale e morale:

[L]a virtù intellettuale [dianoetike] in genere nasce e si sviluppa a partire dall'insegnamento, ragione per cui ha bisogno di esperienza e di tempo [empeirias deitai kai chronou]; la virtù morale [ethike] deriva dall'abitudine [ex ethous] [...] nessuna virtù morale nasce in noi per natura [...] le virtù non si generano né per natura né contro natura [oute physei oute para physin], ma è nella nostra natura accoglierle, e sono portate a perfezione in noi per mezzo dell'abitudine [alla pephykosi hemin dexasthai autas, teleioutemenois de dia tou ethous]⁵.

Noi quindi non nasciamo, per esempio, giusti o coraggiosi, ma diventiamo tali compiendo e perpetuando atti giusti o coraggiosi, accogliamo cioè nella nostra 'prima' natura tali virtù che diventano 'secondariamente' naturali. Alla nostra prima natura fisica se ne aggiunge una seconda abituale, un abito virtuoso acquistato e mantenuto tale solo mediante l'esercizio⁶. Nel primo libro, il sapiente è considerato virtuoso per il suo stato abituale lodevole⁷; nel terzo poi l'*hexis* viene descritta come derivata da un'azione volontaria, cioè dal fare uso di una virtù o meno, cadendo in quest'ultimo caso nel vizio; a sua volta però essa ha un corso spontaneo, poiché noi ne decidiamo e ne scegliamo l'inizio, ma non ne conosciamo il seguito, essendo le nostre decisioni e deliberazioni concausa insieme alle circostanze⁸.

L'idea aristotelica dell'*hexis* è alla base della concezione dell'*habitus* e dell'abitudine elaborata molti secoli dopo dal pensiero empirista, sensista e gnoseologico sei-settecentesco di Locke, Hume e Condillac, ereditata a sua volta da Leopardi⁹. Quest'ultimo conosceva l'*Essay Concerning Human Understanding* (1690) lockiano attraverso la traduzione italiana (1794) del padre barnabita italo-svizzero e divulgatore del pensiero sensista Francesco Soave, presente nella biblioteca paterna¹⁰. Sono invece assenti nel catalogo leopardiano l'*Enquiry*

si dovrebbe tradurre *hexis* con 'abitudine' e neppure *ethos* con 'costume': piuttosto si può ritenere che *hexis* ed *ethos* rappresentino due aspetti dell'abitudine [...] Sono infatti i loro equivalenti latini, *habitus* e *consuetudo*, a formare l'anello di congiunzione con i moderni concetti di abitudine e di costume» (p. 13). Sulle suddette diadi e sulle relative fonti anche Id., *L'antagonista necessario. La filosofia francese dell'abitudine da Montaigne a Deleuze*, Milano 2015, pp. 15-21. Sui concetti di *ethos* e *consuetudo*, soprattutto in riferimento alla *mimesis* e ad Aristotele, B. Carnevali, *Mimesis littéraire et connaissance morale. La tradition de l'éthopée*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», LXV, 2010, pp. 293 ss.

⁵ Aristotele, *Etica Nicomachea*, a cura di C. Natali, Roma-Bari 1999, pp. 46-47 (1103a).

⁶ «Acquistiamo le virtù perché le abbiamo esercitate in precedenza [tas aretas lambanomen engerhesantes proteron]» (*ibid.*).

⁷ «D'altra parte lodiamo anche il sapiente per il suo stato abituale [kata ten hexin], e chiamiamo con il nome di 'virtù' [aretas] gli stati abituali degni di lode [ton hexeon tas epainetas]» (ivi, p. 45, 1103a).

⁸ Ivi, p. 101 (1114b-1115a). Inoltre, M. Piazza, *Creature dell'abitudine*, cit., p. 145.

⁹ A. Malagamba, *Assuefazione/Assuefabilità*, cit., pp. 32-33.

¹⁰ Il catalogo della Biblioteca di Monaldo Leopardi, oggi lo strumento più utile per un'indagine sulle fonti leopardiane, è ora edito in A. Campana, E. Pasquini (a cura di), *Catalogo della biblioteca Leopardi in Recanati (1847-1899)*, Firenze 2011, che integra l'edizione originale (*Catalogo*

Concerning Human Understanding di Hume (inizialmente edita nel 1748 come *Philosophical Essays Concerning Human Understanding*) e l'*Essai sur l'origine des connaissances humaines* (1746) di Condillac, nei quali compaiono i concetti di *habit* e *habitude* sulla scia lockiana. Se per Hume non si ha la certezza di una lettura (indiretta o diretta) da parte del Leopardi, di Condillac è sicuramente dimostrata la lettura indiretta, essendo la formazione leopardiana permeata dal sensismo degli *idéologues* francesi, sebbene non si possa escludere anche una lettura diretta, vista la non totale affidabilità del catalogo.

La presenza – nello *Zibaldone* come nel *Discorso* – di termini diversi ma appartenenti allo stesso campo semantico dell'*habitus* impone di chiarire in partenza il significato e il senso attribuito loro dal Leopardi, considerando anche il significato di *habit* e *habitude* nelle fonti suddette. Salta all'occhio un suo pensiero del 12 agosto 1823, dove viene data una definizione su base etimologica dei termini *hexis* e *habitus*:

Al proposito di *habeo* e di *echo* usati per *essere* spettano i verbali *habitus* e *hexis* etc. P.e. *habitus corporis*, cioè *modus habendi* o *se habendi*, *modus quo corpus habet* o *se habet*, vale propriamente *modo di essere del corpo* ecc.¹¹.

Sulla scia empiristico-sensista, l'*habitus* è qualcosa di relativo al corpo, è una sua proprietà e perciò da esso inscindibile, e in quanto modo di essere è qualcosa non di permanente ma di contingente, che si modifica cioè insieme al corpo e attraverso il corpo, in continua evoluzione e soggetto all'influenza di fattori interni ed esterni¹². In questo Leopardi sembra ispirarsi a Locke, che nell'*Essay*¹³ distingue tra *habit* e *disposition*, intendendo col primo termine una capacità acquisita mediante l'esercizio e col secondo un'inclinazione che non necessita di ripetizioni¹⁴:

[The] power or ability in man of doing anything, when it has been acquired by frequent doing the same thing, is that idea we name *habit*; when it is forward, and ready upon every occasion to break into action, we call it *disposition*. Thus, *testiness* is a disposition or aptness to be angry¹⁵.

della Biblioteca Leopardi, «Atti e Memorie della Reale Deputazione di Storia Patria per le province delle Marche», IV, 1899, pp. 1-447).

¹¹ G. Leopardi, *Zib.*, pp. 3172-3173. Corsivi nel testo.

¹² Distinguendo abito da disposizione, M. Piazza, *Creature dell'abitudine*, cit. sottolinea come il termine *hexis* assuma, al di là del concetto di possesso, la forma «di una 'disposizione-in-essere' o di una 'maniera d'essere'» (p. 154), secondo il significato di 'avere un essere' attribuitogli nelle *Categorie* aristoteliche.

¹³ Nel secondo libro (cap. 22) egli tratta i modi misti, combinazioni di idee semplici differenti tra loro ricevute sensorialmente; le idee astratte derivate da tali combinazioni, definite 'nozioni', hanno un'origine esperienziale, combinatoria (*invention*) ed 'esplicativa', in particolare mediante la modificazione delle idee semplici del pensiero (*thinking*), del movimento (*motion*), e della potenza o abilità (*power*); J. Locke, *An Essay Concerning Human Understanding*, ed. by A. Campbell Fraser, 2 vols., Oxford 1894, vol. 1, pp. 381-387.

¹⁴ M. Piazza, *Creature dell'abitudine*, cit., pp. 141 ss.

¹⁵ J. Locke, *An Essay Concerning Human Understanding*, cit., p. 387. Corsivi nel testo.

Lockianamente, l'abito è una «potenza o attitudine» a compiere un'azione, una proprietà acquisita dall'individuo in quanto modificazione di un'idea semplice derivata dalla sensazione, e che è tale «allorché per molti atti reiterati è divenuta familiare»¹⁶; esso, secondo un sostrato aristotelico, è strettamente legato al (frequente) compimento di un'azione, dove l'agire costituisce il terreno in cui si radica corporalmente e intellettivamente la (seconda) natura umana. Anche Hume nell'*Enquiry* introduce l'abitudine come 'meta-principio'¹⁷ di deduzione della conoscenza, che ha un'origine sensoriale ed esperienziale:

This principle is Custom or Habit. For wherever the repetition of any particular act or operation produces a propensity to renew the same act or operation, without being impelled by any reasoning or process of the understanding [...] this propensity is the effect of *Custom*. [...] All inferences from experience, therefore, are effects of custom, not of reasoning. [...] Without the influence of custom, we should be entirely ignorant of every matter of fact beyond what is immediately present to the memory and senses¹⁸.

Non il nostro intelletto, ma l'abitudine, che in Hume è tutt'uno con l'abito, è all'origine del nostro inferire sull'esperienza, rendendocela utile per le future situazioni in cui ci troveremo ad agire sulla base degli eventi passati. Il nesso tra abitudine, memoria e sensorialità si ritrova in conclusione della settima sezione dell'*Enquiry*:

Every idea is copied from some preceding impression or sentiment [...] But when many uniform instances appear, and the same object is always followed by the same event; we then begin to entertain the notion of cause and connexion. We then *feel* a new sentiment or impression, to wit, a customary connexion in the thought or imagination between one object and its usual attendant; and this sentiment is the original of that idea which we seek for¹⁹.

Se non ha letto l'*Enquiry*, Leopardi tuttavia ha sicuramente letto l'*Essai* condillachiano, dove viene trattato il nesso 'memoria-immaginazione-abitudine'. Leopardi è erede della tradizione degli *idéologues* francesi, che hanno radicato più profondamente le basi dell'empirismo lockiano riattribuendo al termine *idée* l'originario significato di immagine prodotta da una sensazione percepita (dal verbo greco *eido*, conoscere)²⁰. Le idee astratte, non indicanti direttamente qualcosa di sensibile, hanno tuttavia un'origine tale, poiché non si può pensare

¹⁶ Id., *Saggio filosofico su l'umano intelletto compendiato dal Dr. Winne, tradotto, e commentato da Francesco Soave*, 2 voll., Venezia 1794, vol. I, p. 197.

¹⁷ Sull'abitudine nel processo associativo delle idee in Hume, M. Piazza, *Creature dell'abitudine*, cit., p. 135; inoltre, Id., *L'antagonista necessario*, cit., pp. 108 ss. Sull'eredità humiana in Leopardi, F. Brioschi, *Forza dell'assuefazione*, cit., pp. 744, 747.

¹⁸ D. Hume, *An Enquiry Concerning Human Understanding and an Enquiry Concerning the Principles of Morals*, ed. by L. A. Selby-Bigge, Oxford 1894, pp. 43-45. Corsivo nel testo.

¹⁹ Ivi, p. 78. Corsivo nel testo.

²⁰ F. Lo Piparo, *Matérialisme et linguistique chez Leopardi*, «Historiographia Linguistica», IX, 1982, p. 367.

senza aver prima esperito o provato una sensazione. Nel 1823 egli sostiene che «la principale scoperta di Locke» è «la falsità delle idee innate»²¹, in opposizione all'innatismo cartesiano secondo cui le idee erano qualcosa di puramente intellettuale e non riferibili al mondo sensibile. Al contrario, secondo Leopardi solo attraverso la facoltà della memoria possiamo conservare e comprendere la sensazione percepita, produrre delle immagini per reiterare il ricordo e comunicarle al di fuori. Reiterare un ricordo significa assuefarsi al ricordo stesso, assuefarsi alla sensazione percepita e percepirla nuovamente; ricordare significa così imitare e apprendere. All'origine delle facoltà mnemonica e imitativa sta dunque l'assuefazione, essendo il ricordo e la ripetizione una forma di conoscenza²², dove le impressioni percepite sono fissate nella mente prestando attenzione ed espresse imitando:

La facoltà d'imitazione non è che facoltà di assuefazione [...] chi facilmente si avvezza, vedendo o sentendo o con qualunque altro senso apprendendo, [...] facilmente, ed anche in poco tempo, riducesi ad abito quelle tali sensazioni o apprensioni, di modo che [...] gli divengono come proprie; il che fa ch'egli possa benissimo e facilmente rappresentarle ed al naturale, esprimendole piuttosto che imitandole [...] l'espressione de' propri affetti o pensieri o sentimenti o immaginazioni [...] io non la chiamo imitazione, ma espressione²³.

Il nesso assuefazione-imitazione emerge anche nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani*, dove l'elemento mimetico di sapore aristotelico²⁴ si contestualizza moralmente e socialmente grazie al fattore 'assuefativo' della convivenza, dell'abituarsi a 'esser parte' con i propri simili:

L'uomo è animale imitativo e d'esempio. [...] Questa sua imitazione è volta principalmente a' suoi simili [...] Una parte maggiore o minore [...] non solo della sua condotta, [...] del suo carattere, de' suoi costumi, [...] del suo animo generalmente, ma del suo stesso intelletto e del suo modo di pensare, dipende, imita, si regola, è modificata dall'esempio altrui, cioè precisamente e massimamente di quella parte de' suoi simili colla quale ei convive²⁵.

Poiché la facoltà dell'assuefazione interagisce con quelle di memoria, intelletto, immaginazione e attenzione, l'abituarsi sensorialmente coincide con l'acquisizione (o contrazione)²⁶ di un abito, e più precisamente col rendere abito le sensazioni provate precedentemente attraverso l'associazione dei ricordi delle sensazioni stesse, in una sorta di 'meta-ricordo', di ricordo del ricordo,

²¹ G. Leopardi, *Zib.*, p. 2707.

²² Si vedano A. Aloisi, *Desiderio e assuefazione*, cit., p. 110 e G. Tini, *Dalla prima alla seconda natura*, cit., p. 82.

²³ G. Leopardi, *Zib.*, pp. 3941-3942.

²⁴ «L'imitare [mimeisthai] è connaturato agli uomini fin dalla puerizia (e in ciò l'uomo si differenzia dagli altri animali, nell'essere il più portato ad imitare e nel procurarsi per mezzo dell'imitazione le nozioni fondamentali)» (Aristotele, *Poetica*, a cura di D. Lanza, Milano 2009, p. 125, 48b).

²⁵ G. Leopardi, *TPP*, p. 1016.

²⁶ Sul verbo contrarre A. Malagamba, *'Seconda natura', 'seconda nascita'*, cit., pp. 318-319.

di una catena dei ricordi. Per Leopardi la facoltà della memoria è «la generale conservatrice delle abitudini» ed essa stessa «pura abitudine», dove mnemonicità e abito si coimplicano nel solco della sensorialità:

La memoria è un abito, gli abiti altrettante memorie, attribuite dalla natura a ciascuna parte assuefabile del vivente, in quanto disposizioni, ed acquistate in quanto facoltà ed assuefazioni²⁷.

Strettamente connessa alla sfera sensoriale, alla fisicità e alla moralità umana, la memoria leopardiana è una «disposizione» che diventa poi «facoltà di assuefarsi che ha l'intelletto umano»²⁸. In questo contesto, distinta dall'assuefazione per la sua componente 'potenziale', rientra l'assuefabilità in quanto «capacità di avvezzarsi, e di abilitarsi, e di *acquistare* qualunque facoltà»²⁹, anche quella assuefativa. In Condillac, poi, *habitude, mémoire, imagination* e *imitation* convivono, incarnando la prospettiva lockiana e degli *idéologues*: la connessione tra le idee prodotti delle sensazioni provate (l'attività riflessiva), così come la maggior parte delle azioni compiute, avvengono per abitudine e per imitazione³⁰ e l'esercizio dell'immaginazione non è che l'effetto delle circostanze in cui ci si trova³¹. Nel rapporto 'progressivo' tra immaginazione, memoria e reminiscenza, la prima risveglia le percezioni, la seconda richiama i segni o le circostanze, la terza permette di riconoscere quelle già percepite³². Dalle pagine dell'*Essai* che seguono emerge una terminologia sensista che si ritrova anche in Leopardi:

Leur [des hommes] mémoire commença à avoir quelque exercice; ils purent disposer eux-mêmes de leur imagination, et ils parvinrent insensiblement à faire, avec réflexion, ce qu'ils n'avaient fait que par instinct. D'abord tous deux se firent une habitude de connaître, à ces signes, les sentiments que l'autre éprouvait dans le moment; ensuite ils s'en servirent pour se communiquer les sentiments qu'ils avaient éprouvés³³.

Nella riflessione condillaciana del linguaggio la teoria semiotica ha una forte implicazione gnoseologica e una radice gestuale e mnemonica (si parla di un *langage d'action*)³⁴: il legame tra le idee e i segni è il risultato di «une longue habitude»³⁵, frutto dell'esercizio, del formarsi e del costituirsi di un abito.

²⁷ G. Leopardi, *Zib.*, p. 2048.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ *Ibid.* Corsivo nel testo.

³⁰ E. B. de Condillac, *Essai sur l'origine des connaissances humaines*, in *OEuvres complètes*, 16 vols., Paris 1821-1822, vol. 1, p. 144. Sul concetto di abitudine in Condillac in polemica con l'innatismo cartesiano, M. Piazza, *L'antagonista necessario*, cit., pp. 87 ss. Sul nesso abitudine-imitazione in Condillac, anche relativamente al mondo animale (*Traité des animaux*, 1755), Id., *Creature dell'abitudine*, cit., pp. 63-65.

³¹ E. B. de Condillac, *Essai sur l'origine des connaissances humaines*, cit., pp. 194-195.

³² *Ivi*, p. 46.

³³ *Ivi*, p. 196.

³⁴ R. Simone, *Seicento e Settecento*, in G. C. Lepschy (a cura di), *Storia della linguistica*, 3 voll., Bologna 1990, vol. II, pp. 364-365.

³⁵ E. B. de Condillac, *Essai sur l'origine des connaissances humaines*, cit., p. 267.

L'avverbio *insensiblement*³⁶, spesso nell'*Essai* accompagnato a *habitude*, diventa poi il perno della definizione leopardiana dell'assuefazione in quanto seconda natura:

L'assuefazione è una seconda natura, e s'introduce quasi insensibilmente, e porta o distrugge delle qualità innumerabili, che acquisite o perdute, ci persuadiamo ben presto di non potere avere, o di non poter non avere, e ascriviamo a leggi eterne e immutabili, a sistema naturale, a Provvidenza ec. l'opera del caso e delle circostanze accidentali e arbitrarie. Aggiungete all'assuefazione, le opinioni i climi i temperamenti corporali o spirituali, e persuadetevi che molto ma molto poche verità sono assolute e inerenti al sistema delle cose³⁷.

Abituarsi, assuefarsi, è in fin dei conti imitare: l'istinto (in seguito volontà e intenzione) di rappresentazione attraverso i segni, cioè di comunicazione, attraverso la continua ripetizione, per Leopardi diventa espressione, un'imitazione che è spontanea e naturale come la capacità di assuefarsi. In Leopardi «la facoltà d'imitare non è che una facoltà di attenzione [...] e una facilità di assuefarsi» o assuefabilità, poiché «chi facilmente si assuefa, facilmente e presto riesce ad imitar bene»³⁸: tutto è infatti in funzione dell'apprendimento, perché «l'imparare in gran parte non è che imitare»³⁹. Riguardo la gradualità della «facoltà di attendere, e di assuefarsi, la qual seconda facoltà, deriva in gran parte [...] dalla prima, e sotto qualche aspetto è tutt'uno»⁴⁰, Leopardi distingue due tipi di assuefazione, una particolare e l'altra generale, quest'ultima definita sensisticamente «esercizio della memoria»:

La memoria non è quasi altro che virtù imitativa, giacchè ciascuna reminiscenza è quasi un'imitazione che la memoria, cioè gli organi suoi propri, fanno delle sensazioni passate [...] e acquistano l'abilità di farla, mediante un'apposita e *particolare* assuefazione, diversa dalla *generale*, o esercizio della memoria [...] ogni assuefazione e quindi ogni abitudine abituale acquisita della mente, dipende in gran parte dalla memoria ec⁴¹.

³⁶ Anche Hume usa l'avverbio *insensibly* riferendosi all'influenza del clima (considerato una *physical cause*) sui comportamenti umani (D. Hume, *Essays Moral, Political and Literary*, London 1904, p. 203). La questione dell'insensibilità relativa all'assuefazione in Leopardi è affrontata in A. Aloisi, *Desiderio e assuefazione*, cit., sulla scorta del concetto della doppia legge dell'abitudine, che «migliora la capacità di agire [...] ma riduce al tempo stesso la facoltà di sentire e di essere consapevoli di ciò che si sta facendo» (p. 96). A. Malagamba, *Seconda natura*, *seconda nascita*, cit. paragona l'entrata insensibile della seconda natura nell'uomo a quella dell'anima nel corpo quando nasciamo, collocandola in una 'dimensione attimale': «È come se l'uomo nascesse due volte senza accorgersene. [...] L'assuefazione, pertanto, è una vera e propria 'seconda nascita', simultanea a quella biologica» (pp. 315-316).

³⁷ G. Leopardi, *Zib.*, p. 208.

³⁸ Ivi, pp. 1364-1365. Leopardi aggiunge poi che «l'apprendere, quanto alla memoria, non è che assuefarsi, ma esercitando la memoria, si acquista la facilità di questa assuefazione, cioè di imparare a memoria» (ivi, pp. 1370-1371). Inoltre, G. Tini, *Dalla prima alla seconda natura*, cit., p. 97.

³⁹ G. Leopardi, *Zib.*, p. 1364.

⁴⁰ Ivi, p. 1365.

⁴¹ Ivi, p. 1383. Corsivi nel testo.

Sulla scia dei predecessori empiristi e sensisti, Leopardi sembra rimarcare la distinzione terminologica e semantica nel campo dell'*habitus*. Se infatti in Locke e in Hume il confine semantico tra abito e abitudine è sottile⁴², in Leopardi appare più chiaramente che l'abito è una proprietà, un modo di essere (acquisito) del corpo, e l'abitudine il modo di perpetuarlo nel tempo (lockianamente, una disposizione). Le caratteristiche dell'abitudine in senso humiano (in quanto principio della natura umana che influenza l'esperienza individuale) rientrano a pieno titolo nell'assuefazione leopardiana, intesa nell'accezione onnicomprensiva di facoltà, in quanto esercizio mnemonico e processo costitutivo dell'esistenza umana e animale, di acquisizione e perpetrazione dell'abito acquisito⁴³.

2. *Habitus* e clima

Come emerso dalla definizione zibaldoniana di assuefazione, in Leopardi il lemma 'clima' svolge un ruolo non secondario nel contesto della seconda natura, anche per il legame con la sfera dell'*habitus*. Per quanto già presente nella letteratura ippocratica (*Arie, acque e luoghi*), tra Settecento e Ottocento l'elemento climatico assume una caratterizzazione filosofico-scientifica definita: nelle diverse trattazioni, esso costituisce un fattore influente a livello fisico e morale, ovvero l'insieme di circostanze fisiche e naturali in cui si vive nei diversi luoghi⁴⁴ (l'equivalente dell'attuale termine *habitat*), comprese le diverse caratteristiche dei vari popoli e nazioni, che ne determinerebbero l'inclinazione e la costituzione morale (da qui la definizione di 'determinismo climatico').

Le riflessioni leopardiane sul clima si collocano nel solco del pensiero empirista e sensista sei-settecentesco (Cabanis⁴⁵, Holbach, etc.), nonché in quello del dibattito sull'influenza o meno dei vari climi sulla natura umana fisica,

⁴² Hume utilizza prevalentemente *custom* rispetto a *habit*, focalizzando l'attenzione sulla modalità esperienziale e mnemonico-sensoriale di apprendimento della conoscenza attraverso la ripetizione degli atti; Locke distingue tra *habit* e *disposition*, tradotti dal Soave con «abito» e «disposizione» (J. Locke, *Saggio filosofico su l'umano intelletto*, cit., p. 197), indicando col primo termine una potenziale proprietà acquisita attraverso la ripetizione (il percepire, il memorizzare o ricordare, e l'imitare) e col secondo il contesto dell'agire.

⁴³ Come in A. Malagamba, *Assuefazione/Assuefabilità*, cit., l'assuefazione è «il nostro stesso modo di essere [...] assolutamente naturale perché spontaneo, [...] un insieme di abitudini assunte inconsapevolmente e perpetrate come necessarie» (p. 33).

⁴⁴ «Il ne faut pas réduire le mot *climat*, à ne signifier que la latitude d'un lieu, et le degré de chaleur qui y règne. Il faut entendre par ce terme, l'ensemble de toutes les circonstances naturelles et physiques, au milieu desquelles nous vivons dans chaque lieu» (P. J. G. Cabanis, *Rapports du physique et du moral de l'homme*, 2 vols., Paris 1815, vol. 1, p. LXXVII, corsivo nel testo). Una definizione 'medica' di clima compare anche nell'*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences des arts et des métiers. Tome troisième*, Lucques 1759, pp. 443-444. Per alcune riflessioni sul clima di autori sette-ottocenteschi come Volney e Cabanis, M. S. Staum, *Cabanis. Enlightenment and Medical Philosophy in the French Revolution*, Princeton 1980, pp. 220-227. A proposito dell'influenza del clima sulle abitudini morali in Cabanis, M. Piazza, *L'antagonista necessario*, cit., pp. 128-134.

⁴⁵ Leopardi annovera Cabanis tra i grandi filosofi della modernità scopritori di ciò che concerne la natura e l'uomo (G. Leopardi, *Zib.*, pp. 946 e 2616).

psichica e morale, nato nel XVI secolo e sviluppatosi nei due secoli successivi⁴⁶ e che ebbe come sua acme la teoria climatica di Montesquieu⁴⁷. A questa tematica si interessò anche Hume, che negli *Essays Moral and Political* (1741) prende una posizione diametralmente opposta a quella montesquieuana, sostenendo che le differenze dei caratteri nazionali siano da addebitare alle sole cause morali (intendendo quella serie di circostanze che rendono i nostri comportamenti «habitual to us»)⁴⁸ ed escludendo qualsiasi intervento delle cause fisiche, cioè dei diversi climi⁴⁹. Alla base vi sono piuttosto la natura imitativa della mente umana e l'elemento sociale: vizi e virtù si trasmettono per un 'contagio' di modi di comportamento (*manners*) e il carattere personale del singolo individuo è distinto da quello nazionale, che ha a che fare con l'appartenenza a una comunità⁵⁰.

Diversamente, Leopardi colloca il clima all'interno della dimensione assuefativa come componente principale nell'influenzare i caratteri umani, sulla scia del determinismo climatico montesquieuano e della connessione tra fisicità, moralità e società dei diversi popoli⁵¹. L'influenza climatica e la modalità assuefativa umana sono la dimostrazione del relativismo e dell'azione del caso e delle circostanze, secondo le quali si sviluppano o meno qualità umane ingenite, cosa che porta a una similarità tra i vari popoli e anche tra gli umani e gli animali; nulla a che vedere con l'idea di «leggi eterne e immutabili» date da qualcosa di superiore⁵². Anche alla base della formazione delle lingue, tra le tante condizioni

⁴⁶ Si parla di sviluppo e declino della teoria climatica in G. Gliozzi, *Le teorie della razza nell'età moderna*, Torino 1986, pp. 41-108. Si veda anche Id., *Poligenismo e razzismo agli albori del secolo dei lumi*, «Rivista di filosofia», LXX, 1979, pp. 1-31.

⁴⁷ Oltre alle opere citate nello *Zibaldone* (*Essai sur le Goût, Considérations sur les causes de la grandeur des Romains e de leur décadence, Dialogue de Sylla et d'Eucrate, Le temple de Gnide*, raccolte in un unico volume edito ad Amsterdam nel 1781; A. Frattini, *Leopardi e gli ideologi francesi del Settecento*, cit., p. 259), di Montesquieu compaiono nel catalogo della biblioteca leopardiana il romanzo epistolare *Lettres Persanes* e l'*Esprit des lois* (1748), nel quale egli espone la teoria dell'influenza climatica sui caratteri psichici, morali e fisici umani. Leopardi non poté tuttavia leggere l'*Essai sur les causes qui peuvent affecter les esprits et les caractères* (1736-1743), edito solo nel 1892 nella raccolta *Mélanges inédits*. Una forte influenza sulla concezione leopardiana del clima hanno avuto anche i romanzi *Corinne* (1807) e *De l'Allemagne* (1810) di Madame de Staël (S. Gensini, *Linguistica leopardiana. Fondamenti teorici e prospettive politico-culturali*, Bologna 1984, p. 36).

⁴⁸ D. Hume, *Essays Moral, Political and Literary*, cit., p. 202.

⁴⁹ «As to *physical causes*, I am inclined to doubt altogether of their operation in this particular; nor do I think that men owe any thing of their temper or genius to the air, food, climate» (ivi, p. 206, corsivo nel testo).

⁵⁰ Ivi, p. 209.

⁵¹ Fonte principale di Montesquieu è considerato l'*Essay Concerning the Effects of the Air on Human Bodies* di John Arbuthnot (1733, tr. fr. 1742), che propone un sincretismo tra la dottrina ippocratica e le recenti conoscenze mediche secondo un modello fisico-meccanicistico di azione della pressione dell'aria sul corpo (G. Gliozzi, *Le teorie della razza nell'età moderna*, cit., pp. 48-49).

⁵² G. Leopardi, *Zib.*, pp. 208-209. Qui Leopardi sottolinea «quanto giustamente i moderni ideologi abbiano abolite le idee innate» (*ibid.*). La lotta alla superstizione, poi, è una delle tematiche che accomunano Leopardi e Lucrezio, con rimandi al *De rerum natura* espliciti nel *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (1815) e impliciti nei vv. 111-113 della lirica *La Ginestra* (S. Timpanaro, *Epicuro, Lucrezio e Leopardi*, in Id., *Nuovi studi sul nostro Ottocento*, Pisa 1995, p. 175).

originarie, compaiono il clima e il carattere nazionale di ciascun popolo, insieme alla sensazione e alla facoltà immaginativa, elementi indispensabili nel processo assuefativo:

Le parole e modi che maggiormente conferiscono alla evidenza, efficacia, forza, grazia ec. delle lingue sono [...] le antiche, siccome quelle che erano cavate più da presso dalla natura, e dall'oggetto significato [...] e però lo rappresentavano al vivo, e ne destavano più [...] prontamente l'idea, secondo però 1° [...] il diverso numero di aspetti, parti o relazioni della cosa, considerato dagli inventori della parola: 2° la diversa forza d'immaginazione, sentimento [...] nei detti inventori: 3° la diversa loro facoltà di applicare il suono alla cosa: 4° il diverso carattere della nazione, clima, circostanze naturali, morali, politiche, geografiche intellettuali [...] 5° la diversa impressione prodotta dagli stessi oggetti ne' diversi popoli o individui⁵³.

Leopardi riprende spesso gli studi 'di costume' montesquieuani, definendo le curiosità e singolarità delle usanze delle «nazioni incivilite» (soprattutto nelle classi colte) come «un avanzo di antiche istituzioni», dove subentrano (anche se in minor portata) le «differenze provenienti dal clima e dal carattere di ciaschedun popolo»⁵⁴. Il nesso clima-carattere è oggetto anche del *Discorso*, dove la nazione italiana viene definita priva di società, principio conservatore della morale nelle nazioni civili, ma soprattutto priva di quel «sistema di costumi o di relazioni sociali»⁵⁵ che è la 'società stretta', tanto da avere «piuttosto usanze e abitudini che costumi»⁵⁶:

Il clima che gl'inclina naturalmente a vivere gran parte del dì allo scoperto, e quindi a' passeggi e cose tali, la vivacità del carattere italiano che fa loro preferire i piaceri degli spettacoli e gli altri dilette de' sensi a quelli più particolarmente propri dello spirito, e che gli spinge all'assoluto divertimento scompagnato da ogni fatica dell'animo e alla negligenza e pigrizia; queste cose non sono che le menome e le più facili a vincere tra le ragioni che producono il sopraddetto effetto⁵⁷.

La considerazione montesquieuana di clima come principale fattore di incivilimento e educazione dei popoli che, a seconda del caldo, del freddo e dell'umidità, hanno bisogni primari, costumi, leggi e governi differenti, rientra nello sviluppo di una teoria poligenetica delle razze umane, che avrà successo antropologicamente e linguisticamente nel secolo successivo. Questo era stato anche il risultato delle tassonomie delle popolazioni autoctone con cui i geografi e gli esploratori cinquecenteschi entravano in contatto, soprattutto con la colonizzazione europea delle Americhe e i numerosi viaggi esplorativi dopo il 1492. Queste classificazioni erano tuttavia prive di una venatura razziale, mirando semplicemente a 'censire' i vari popoli abitanti la terra. Già

⁵³ G. Leopardi, *Zib.*, pp. 344-345.

⁵⁴ Ivi, p. 147.

⁵⁵ C. Colaiacomo, *Post-etica rivoluzionaria. La conquista dell'insensibilità nel discorso leopardiano*, «Critica del testo», VIII, 2005, p. 517.

⁵⁶ G. Leopardi, *TPP*, p. 1021; similmente Id., *Zib.*, p. 2923.

⁵⁷ Id., *TPP*, p. 1015.

gli studi della medicina e anatomia cinque-seicentesche a partire da Paracelso avevano creato i prodromi per quel dibattito tra monogenisti e poligenisti che diventerà centrale nel XIX secolo; alla geografia, alla medicina e al costume si aggiungeranno anche gli studi sui crani umani (inizialmente nordeuropei con l'olandese Petrus Camper nel 1770, poi nordamericani nel secolo successivo), di cui Leopardi dimostra di essere al corrente⁵⁸. Ragionando sul rapporto tra leggi e ordinamento di governo di uno stato, Montesquieu presuppone una differenza tra i caratteri degli uomini abitanti zone con climi diversi:

S'il est vrai que le caractère de l'esprit et les passions du cœur soient extrêmement différents dans les divers climats, les lois doivent être relatives et à la différence de ces passions, et à la différence de ces caractères⁵⁹.

La differenza dei caratteri è evidente per Montesquieu soprattutto se si confronta la timidezza dei popoli dei paesi caldi con il coraggio di quelli abitanti i paesi freddi. Questa differenza di caratteri e conseguentemente di leggi è dovuta alla differenza tra l'aria fredda che rinvigorisce il corpo e l'aria calda che ne diminuisce la forza delle fibre esteriori. A partire dalle fibre e dai fasci di nervi si generano dunque le sensazioni, che originano l'immaginazione, il gusto, la sensibilità. Una differenza nei caratteri implica peraltro una differenza di moralità e di costumi, tanto che i popoli dei paesi freddi grazie al loro vigore saranno meno sensibili ai piaceri, al contrario dei paesi temperati e soprattutto di quelli caldi: così come si distinguono i climi in base alla latitudine, così li si può distinguere secondo il grado di sensibilità⁶⁰.

Rifacendosi al *Corinne* di Madame de Staël, Leopardi differenzia i «caratteri meridionali [...] pieghevolestissimi, e suscettibili d'ogni impressione» per il clima temperato da quelli settentrionali, la cui natura è «meno mobile più inceppata e dura», e quel *vigueur* montesquieuano si traduce in una minore o quasi assente *mutabilitas ingenii*⁶¹; se un tempo i popoli meridionali erano superiori ai settentrionali quanto a immaginazione, nell'età moderna la situazione risulta invertita «perché la freddezza della realtà ha tanta più forza sulle immaginazioni e sui caratteri quanto essi sono più vivi e più caldi»⁶². L'«indolente» leopardiano che «non divien quasi mai attivo»⁶³ corrisponde al moscovita montesquieuano, che deve essere scuoiato prima di provare un qualche sentimento, mentre il clima caldo tende a lasciare il corpo privo di forze⁶⁴. Inoltre, Montesquieu pone i climi alla base delle diverse maniere di vivere, quelle stesse *manners* che per Hume

⁵⁸ Id., *Zib.*, p. 3200, *infra*.

⁵⁹ Montesquieu, *Esprit des lois, avec les notes de l'auteur et un choix des observations de Dupin, Crevier, Voltaire, Marbly, La Harpe, Servan, etc.*, Paris 1849, p. 187.

⁶⁰ Ivi, pp. 188-189.

⁶¹ G. Leopardi, *Zib.*, p. 75. Per la nozione holbachiana di uomo come *variabilissimum animal*, S. Gensini, *Linguistica leopardiana*, cit., p. 36.

⁶² G. Leopardi, *TPP*, p. 1024.

⁶³ Id., *Zib.*, p. 75.

⁶⁴ Montesquieu, *Esprit des lois*, cit., p. 190.

sono il risultato della tendenza imitativa umana e dell'abitudine, cioè delle *moral causes*:

Ce sont les différents besoins dans les différents climats qui ont formé les différentes manières de vivre, et ces différentes manières de vivre ont formé les diverses sortes de lois. Que, dans une certaine nation, les hommes se communiquent beaucoup, il faut de certaines lois; il en faut d'autres chez un peuple où l'on ne se communique point⁶⁵.

Se nel 1820 Leopardi conferiva importanza alle differenze climatiche nella volubilità dei caratteri umani, è tuttavia negli anni 1823-1824 che emerge più chiaramente nel suo pensiero la relazione *habitus*-clima. In un lungo passo dello *Zibaldone*, Leopardi spiega come «l'uomo debba quasi tutto alle circostanze, all'assuefazione, all'esercizio», distinguendo tra circostanze naturali, accidentali e «diversità di assuefazioni»; con questo non è escluso l'apporto delle «diversità assolutamente naturali, innate, e primitive [...] molto minori di quello che altri ordinariamente pensa»⁶⁶. Del resto:

Il carattere ec. ec. degli uomini è vario, e riceve notabili differenze non solo da clima a clima, ma eziandio da paese a paese, da territorio a territorio, da miglio a miglio; non parlando che delle sole differenze naturali⁶⁷.

Leopardi sottolinea poi l'esistenza di differenze «tra l'esteriore figura e conformazione degli uomini», le quali sono «naturali o accidentali, ma pur sempre fisiche» (secolo in cui essi vivono, incivilimento della nazione di appartenenza, clima, famiglia etc.)⁶⁸. Questo si riscontra anche nelle differenze tra le lingue⁶⁹:

La differenza delle lingue dimostra una vera differenza negli organi corporali della favella tra' vari popoli parlanti; differenza cagionata o dal clima o da qualsivoglia altra

⁶⁵ Ivi, p. 195.

⁶⁶ G. Leopardi, *Zib.*, pp. 3197-3198.

⁶⁷ Ivi, p. 3891.

⁶⁸ Ivi, pp. 3198-3199.

⁶⁹ La linguistica leopardiana può considerarsi «an enquiry into the relationship between languages and the 'constitution, customs, climate, religion, commerce etc.' as the frontispiece of the *Esprit des lois* has it»; C. Stancati, *The French Sources of Leopardi's Linguistics*, in L. Formigari, D. Gambarara (eds.), *Historical Roots of Linguistics Theories*, Philadelphia 1995, p. 133. Sul sostrato sensista e *idéologique* del pensiero linguistico leopardiano anche M. Andria, P. Zito, *Tutto è materiale nella nostra mente. Leopardi sulle tracce degli idéologues*, in S. Gensini (a cura di), *D'uomini liberamente parlanti. La cultura linguistica italiana nell'Età dei Lumi e il contesto intellettuale europeo*, Roma 2002, pp. 357-383. Per una visione antropologica della linguistica e del pensiero leopardiani si vedano poi: G. B. Bronzini, *Percorsi antropologici attraverso lo Zibaldone*, in AA.VV., *Lo Zibaldone cento anni dopo. Composizione, edizione, temi. Atti del X Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati-Portorecanati, 14-19 settembre 1998)*, Firenze 2001, pp. 427-448; R. Damiani, *L'antropologia perenne di Giacomo Leopardi*, in AA.VV., *La prospettiva antropologica nel pensiero e nella poesia di Giacomo Leopardi. Atti del XII Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 23-26 settembre 2008)*, Firenze 2010, pp. 75-86; S. Gensini, *Sulla componente antropologica nel pensiero linguistico leopardiano*, in ivi, pp. 87-106.

cagione naturale, indipendente però certo dall'assuefazione nell'essenziale e generale e costante che in essa differenza si trova⁷⁰.

Inoltre, le corrispondenze tra i caratteri delle lingue e delle loro pronunce si riversano sulla natura dei rispettivi climi e sulle qualità fisiche dei loro abitanti, secondo il nesso fisico-morale settecentesco che investe anche lo studio comparativo delle lingue:

È cosa nota che le favelle degli uomini variano secondo i climi [...] le differenze de' caratteri delle favelle corrispondono alle differenze de' caratteri delle pronunzie ossia del suono di ciascuna favella [...] siccome il carattere della lingua al carattere della pronunzia, così i caratteri delle pronunzie corrispondono alle nature dei diversi climi, e quindi alle qualità fisiche degli uomini che vivono in essi climi, e alle lor qualità morali che dalle fisiche procedono e lor corrispondono⁷¹.

Il fatto poi che nei climi settentrionali gli uomini siano «fortificati [...] dalla fredda temperatura dell'aria» (come già in Montesquieu) comporta che essi siano «più che altrove robusti di corpo, e coraggiosi d'animo» e che la pronuncia delle loro lingue richieda una «gran forza di petto», come mostrano ad esempio le numerose aspirazioni in quella tedesca⁷². Nei climi meridionali, invece, gli uomini «sono per natura molli e inchinati alla pigrizia e all'oziosità, e d'animo dolce, e vago de' piaceri, e di corpo men vigoroso che mobile e vivido»⁷³; per questo il carattere della pronuncia dell'italiano non sarà, come nel tedesco, la forza ma piuttosto la «dolcezza e delicatezza», di per sé e primitivamente una qualità, che diviene poi un pregio con l'incivilimento delle nazioni e l'acquisizione da parte degli individui di tale qualità anche nel corpo («la maggior delicatezza delle forme»)⁷⁴. Leopardi sembra far propria l'ottica cabanisiana per cui il clima agisce anche sugli organi vocali, e di conseguenza sui caratteri delle lingue, avendo così una grande influenza sulle nostre abitudini morali⁷⁵. Le differenze esteriori,

⁷⁰ G. Leopardi, *Zib.*, p. 3199.

⁷¹ Ivi, p. 3247.

⁷² Ivi, p. 3248.

⁷³ *Ibid.*

⁷⁴ Ivi, pp. 3249-3250.

⁷⁵ P. J. G. Cabanis, *Rapports du physique et du moral de l'homme*, cit., pp. LXXX-LXXXI. Nei *Rapports* (1802) il *médecin-philosophe* Cabanis si propone lo studio dell'*homme physique* dal punto di vista medico e morale e la costruzione di una 'storia fisiologica' delle sensazioni, ritenendo rilevante l'influenza di fattori come l'età, il sesso, il temperamento, le malattie, il regime alimentare e il clima sulla formazione delle idee e delle affezioni morali (ivi, pp. XXXIV, XXXIX). Leopardi riprende il concetto cabanisiano di *moral* in quanto «complesso, relativamente autonomo, delle operazioni intellettuali e affettive dell'uomo», quest'ultimo inteso come «il risultato di una complessa *organisation* materiale che da sola giustifica l'esistenza e il funzionamento di tutte le facoltà», ovvero quelle del pensiero, del linguaggio e della memoria, da cui si origina il processo conoscitivo (C. Gazzeri, *Pensiero, parola, corporeità: un nesso ideologico-sensista nella filosofia del linguaggio di Giacomo Leopardi*, «Segni e comprensione», XIX, 2005, pp. 120-121). Su Cabanis anche S. Moravia, *Aspetti della 'Science de l'homme' nella filosofia degli idéologues. I. Filosofia e fisiologia in Destutt de Tracy e in Cabanis*, «Rivista Critica di Storia della Filosofia», XXI, 1966, p. 402. Sugli aspetti fisico e morale, la società e la morale dei

riscontrabili a livello fisico e degli organi, compreso quello fono-articolatorio⁷⁶, sono dunque leopardianamente «differenze di [...] disposizione [naturale] a maggiore o minor numero di abilità, a tali o tali abilità piuttosto che ad altre, e disposizione maggiore o minore»⁷⁷. Sulla base di una presunta corrispondenza tra interno ed esterno, si deduce una differenza della «naturale conformazione dell'interiore»⁷⁸. Per esempio, la «diversa conformazione esteriore del capo ne' diversi individui e nazioni» corrisponderebbe a una «differenza naturale d'ingegno»⁷⁹, cosa che si voleva dimostrare scientificamente nella craniologia nascente. La sola considerazione delle disposizioni naturali e fisiche tuttavia non convinceva il Leopardi, poiché essa implicava l'esclusione dell'assuefabilità, cioè la disposizione umana ad acquisire una seconda natura che talvolta capovolge lo stato di cose della prima natura:

è quasi dimostrato che la fronte spaziosa significa grande e capace ingegno naturale, e per lo contrario la fronte angusta; e così le altre differenze esteriori del capo osservate dai craniologi [...] ma l'assuefazione e le circostanze talora accrescono, talora cancellano, talora volgono affatto in contrario le differenze delle disposizioni naturali; delle quali sole possono pronunziare i craniologi, non de' loro effetti, che da troppo altre cause sono influiti [...] Qua pure si deve riferire la diversità delle fisionomie, degli occhi, che tanto esprimono e dimostrano dell'animo e dell'ingegno, e l'arte de' fisionomi⁸⁰.

Esistono però delle «differenze generali, regolari, e costanti [...] fra i caratteri, i talenti, le disposizioni spirituali delle diverse nazioni, massime secondo i diversi climi», precedenti e indipendenti dal momento assuefativo, quella «vera primitiva differenza d'indole e d'ingegno tra nazione e nazione, clima e clima» che Leopardi definisce «un principio e una disposizione di differenza»⁸¹. L'«indole

popoli, Id., *Aspetti della 'Science de l'homme' nella filosofia degli idéologues. II. Società e morale in Destutt de Tracy*, «Rivista Critica di Storia della Filosofia», XXII, 1967, pp. 54-86.

⁷⁶ Leopardi è erede della tradizione epicureo-lucreziana dell'origine naturale e istintiva delle lingue da suoni automatici e interiettivi (*De rerum natura*, libro V, vv. 1028-1090; T. Lucrezio Caro, *La natura*, a cura di A. Fellin, Torino 1997, pp. 320-321 e 351-352): «At varios linguae sonitus natura subegit / mittere et utilitas expressit nomina rerum» (vv. 1028-1029). Tale idea si opponeva alla teoria 'convenzionalista' e 'onomatopoeica' platonica del *Cratilo*, secondo cui le lingue sono il prodotto dell'assegnazione di nomi da parte del legislatore «artigiano del nome [onomatourgou]» per un legame tra suono e significato «predisposto per natura [physei pephykos]»; Platone, *Cratilo*, a cura di F. Aronadio, Roma-Bari 1996, pp. 16-23 (388e-390e). Il dibattito sull'origine del linguaggio e delle lingue ha avuto riverberi nei secoli successivi, fino all'età moderna con gli studi sul meccanismo fonoarticolatorio dell'anatomista Girolamo Fabrici d'Acquapendente, massimo rappresentante dell'aristotelismo biologico a Padova e autore del *De locutione* (1601), e dell'illuminista francese Charles De Brosses (*Traité de la formation mécanique des langues, et des principes physiques de l'étymologie*, 1765); S. Gensini, *Apogeo e fine di Babele. Linguaggi e lingue nella prima modernità*, Pisa 2016.

⁷⁷ G. Leopardi, *Zib.*, p. 3199.

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ *Ivi*, p. 3200.

⁸⁰ *Ivi*, pp. 3200-3201.

⁸¹ *Ivi*, p. 3201-3202.

nativa e primitiva» degli individui e delle nazioni, in realtà una disposizione naturale, è dunque soggetta alle modificazioni della «tanta e inesauribile diversità delle circostanze e degli accidenti»⁸², essendo l'uomo un *variabilissimum animal*, dotato di una connaturata *mutabilitas ingenii* e «indipendentemente affatto dalle assuefazioni [...] vario d'indole e di talento da se medesimo ancora»⁸³. Questa varietà d'indole della specie umana non è la semplice volubilità di carattere d'ispirazione montesquieuana, tipica dei climi meridionali e meno comune in quelli settentrionali. Leopardi considera una caratteristica tipicamente umana la conformabilità, cioè l'essere suscettibile alle continue modificazioni dovute anzitutto alle cause fisiche, e poi a quelle morali⁸⁴, cosa che lo rende scevro di eventuali implicazioni razziali. La distinzione leopardiana tra influenza primitiva e nativa delle disposizioni naturali e influenza dell'assuefazione evidenzia meglio la differenza tra prima e seconda natura, tra qualcosa di già dato e qualcosa di acquisito grazie a un'ingenta ed «estrema conformabilità e modificabilità [...] quindi suscettibilità»⁸⁵ umana, che può assecondare e capovolgere le disposizioni e le differenze naturali. Il nesso fisico-morale cabanisiano non è un qualcosa di dato e fisso, ma è soggetto alle variazioni dovute alle diverse circostanze attraverso l'*habitude* e leopardianamente a un processo di assuefazione⁸⁶.

Nello *Zibaldone* e nel *Discorso*, poi, il clima non compare mai da solo, ma spesso in una posizione rilevante all'interno di un elenco più o meno lungo delle diverse circostanze di modificazione dello spazio antropico, generalmente in rapporto al carattere in un'ottica politico-sociale (ad esempio, in riferimento ai popoli e alle nazioni). Leopardi classifica le circostanze in «geografiche, naturali e storiche», le prime concernenti il «sito» di una nazione (come la Spagna), le seconde «il clima, e il carattere nazionale in quanto alla parte fisica» (la pigrizia e la mollezza degli spagnoli, come accade nei climi caldi) e infine le terze che «corrispondono alle suddette, e da esse sono influite e modificate ordinariamente [...] piuttosto da considerarle com'effetti che come cagioni»⁸⁷. Egli poi sostiene che:

Di tutte le specie d'animali [...] l'umana è quella i cui individui sono [...] naturalmente [...] più vari tra loro [...] l'uomo è di gran lunga più conformabile d'ogni altro animale, e quindi più modificabile [...] tanto che [...] in diverse età o in diverse circostanze naturali o accidentali, locali, fisiche, morali, ec. di clima ec. native, cioè di

⁸² Ivi, p. 3204.

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ Si veda A. Aloisi, *La filosofia*, cit., pp. 114 ss.

⁸⁵ G. Leopardi, *Zib.*, p. 3892.

⁸⁶ A. Negri, *Lenta ginestra. Saggio sull'ontologia di Giacomo Leopardi*, Milano 1987 usa l'espressione 'metafisica dei costumi' in riferimento ai passi 'antropologici' dello *Zibaldone* e al *Discorso*. M. Biscuso, *La civiltà come rimedio di se medesima*, cit., pp. 481-482 parla poi di 'metafisica dei costumi' come «mediazione tra metafisica e filosofia sociale». Inoltre, S. Timpanaro, *Antileopardiani e neomoderati nella sinistra italiana*, Pisa 1982, pp. 178-179.

⁸⁷ G. Leopardi, *Zib.*, pp. 3578-3579.

nascita ec. o avventizie ec. volontarie o no ec. appena si può dire essere lo stesso uomo, ed il genere umano universalmente [...] appena si può dire esser lo stesso genere⁸⁸.

Il massimo risultato dell'ingenita conformabilità umana diventa la società, che «promuove inevitabilmente e porta per sua natura al colmo la diversità sì fisica sì morale, di facoltà di inclinazioni, di carattere, di forze, corpo [...] delle nazioni, de' tempi, delle varie età di un individuo», accrescendo peraltro quelle «diversità naturali ed ingenite» dell'uomo⁸⁹. Il clima è una circostanza naturale, la cui influenza viene il più delle volte modificata dal concorso di ulteriori circostanze per la disposizione umana a subire modificazioni, e conseguentemente ad assuefarsi⁹⁰. La società è il prodotto dell'uomo e della sua volontà contingente e «varia secondo gli accidenti e le circostanze de' tempi, de' luoghi, de' voleri», con «necessariamente infinite forme [...] sempre variabili e variate», per cui in essa «l'uomo perde [...] l'impronta della [prima] natura»⁹¹. Quelle diversità naturali raggiungono poi il piano sociale, senza che vi sia una corrispondenza col piano naturale, perché «la società rende gli uomini, non pur diversi e disuguali tra loro, quali essi sono in [prima] natura, ma dissimili»⁹². Sempre nel 1823, Leopardi scrive:

Le dette cagioni di varietà s'incrociano [...] tra loro, perchè il calor del clima produce un effetto, la grossezza dell'aria un altro contrario, e ambedue [...] s'incontrano bene spesso insieme [...] Esse si temperano, si modificano [...] in mille guise secondo le infinite diversità loro [...] e altrettante diversità [...] ne seguono ne' caratteri degli uomini⁹³.

Nelle riflessioni leopardiane del 1824 le nazioni e la società non paiono il semplice frutto dell'influenza delle circostanze naturali che ne comportano altre morali, ma piuttosto l'acquisizione di una seconda natura che può ricalcare, sostituirsi, o adattarsi alla prima:

E generalmente si vede che i principali caratteri o costumi nazionali, anche quando paiono non aver niente a che fare col clima [...] e vengano da cagioni affatto diverse, pur corrispondono mirabilmente alla qualità d'esso clima o dell'altre condizioni naturali d'essa nazione o popolo o cittadinanza ec. [...] Non parlo delle

⁸⁸ Ivi, pp. 3807-3808.

⁸⁹ *Ibid.*

⁹⁰ Le numerose circostanze (fisiche, morali etc.) possono produrre nell'uomo assuefazione o dissuefazione, rispettivamente a seconda della capacità di assuefabilità o di dissuefabilità (ivi, pp. 3902-3903).

⁹¹ Ivi, p. 3809.

⁹² *Ibid.* Inoltre, A. Prete, *Il pensiero poetante*, cit., pp. 117 ss.

⁹³ G. Leopardi, *Zib.*, p. 3892. Questo pensiero del novembre 1823 rimanda alle pagine sulla società e sulle differenze naturali, considerando quelle ingenite e innate e quelle «acquisite e contratte naturalmente, e per cause e circostanze semplicemente naturali e indipendenti [...] dalle sociali» e da ulteriori circostanze eventuali, secondo la conformabilità tipicamente umana (già nei primitivi e nei selvaggi), presente minormente negli animali e nelle piante (ivi, pp. 3892-3893).

meno estrinseche e più spirituali influenze del clima sulla [...] abitudine del corpo e dello spirito [...] che [...] contribuiscono a cagionare e determinare la varietà [...] nella vita delle nazioni, popolazioni, individui tutti partecipi [...] di una stessa sorta di civiltà, circa il genio e l'uso della conversazione⁹⁴.

L'assuefazione e le varie circostanze considerate svolgono dunque nel pensiero leopardiano un ruolo importante nella determinazione dei vari abiti degli individui e delle nazioni, anche relativamente all'incivilimento: essa è nello stesso tempo separata e intrecciata alle diverse circostanze che concorrono, non riducibili solo a naturali o accidentali, fisiche o morali. Leopardi connette il sostrato empiristico-sensista dell'*habitus* al sostrato medico-filosofico e 'di costume' del clima e al rapporto tra *homme physique* e *homme moral* della tradizione illuministica francese di Cabanis e di Holbach⁹⁵. In un pensiero zibaldoniano lemmatizzato sotto «Fisonomia. Occhi» e «Assuefazione. Assuefabilità e conformabilità dell'uomo»⁹⁶, Leopardi scrive che «l'effetto della significazione della fisonomia umana, riconosce anch'esso per sua prima cagione ed origine l'esperienza e l'assuefazione»⁹⁷, proprio per questo dotata di una forte componente imitativa. Il nesso *habitus*-clima comporta peraltro l'indipendenza del nesso stesso, da lui costantemente ribadita:

Le diverse circostanze fisiche che [...] influiscono, cambiano [...] diversificano ec. ec. le passioni o inclinazioni in uno stesso individuo, in diversi individui, in varie nazioni e climi e tempi ec. indipendentemente [...] dalla volontà e dall'assuefazione; son tante e sì varie che infinito sarebbe il volerle enumerare e descrivere, coi loro [...] effetti⁹⁸.

Le variazioni dovute all'influsso delle circostanze climatiche e naturali, fisiche, morali, come anche quelle dei caratteri del singolo individuo e delle nazioni, si realizzano nell'ambito corporeo e sensoriale. Esse si attuano 'insensibilmente' e 'inevitabilmente', per la conformabilità umana, tramite il

⁹⁴ Ivi, pp. 4031-4033. Secondo Pacella, questo pensiero è sviluppato più ampiamente nel *Discorso* (G. Leopardi, *Zibaldone di pensieri*, cit., vol. III, p. 954).

⁹⁵ Nel *Système de la nature* (1770) Holbach spiega come a seconda del clima gli uomini varino per colore, conformazione fisica, coraggio e facoltà spirituali, individuando poi l'origine dei diversi fattori climatici nella diversa posizione delle varie zone del globo rispetto al sole (P. H. Thiry d'Holbach, *Système de la nature, ou les lois du monde physique, et du monde moral*, Londres 1770, p. 82).

⁹⁶ Nello *Zibaldone* il nesso *habitus*-clima si intreccia con i lemmi «Fisonomia. Occhi», «Proporzione», «Simmetria», «Qualità umane che si credono innate, e derivano realmente dall'assuefazione», «Diversità grande, anche fisica, che è da uomini a uomini», «Assuefazione», «Disposizioni naturali» e quelli sui caratteri degli uomini (moralì, settentrionali e meridionali, etc.). L'*Indice del mio Zibaldone di Pensieri*, redatto dallo stesso Leopardi, si trova ora in G. Leopardi, *Zibaldone di pensieri*, cit., vol. III, pp. 1175-1208. Si veda anche la recente edizione tematica: Id., *Zibaldone di pensieri. Nuova edizione tematica condotta sugli Indici leopardiani*, a cura di F. Cacciapuoti, Milano 2019, pp. 1187-1202.

⁹⁷ G. Leopardi, *Zib.*, p. 1930.

⁹⁸ Ivi, p. 3205.

processo assuefativo, consentendo, sia all'individuo che alle nazioni, di assumere e acquisire numerosi abiti, mai dati e fissi, ma sempre vari e variabili: in questo consiste l'insensibile assuefarsi e dissuefarsi, l'inevitabile vestirsi e spogliarsi di una seconda natura.

Alice Orrù
Università Sapienza di Roma
✉ alike94@gmail.com